

Dopo di Lui per l'Europa e per l'Italia si diffuse quel naturalismo che tradusse in evoluzione quella che Mazzini chiamava legge eterna del progresso, e, cancellando ogni vestigio di soprannaturale, riaffermò il luterziano *diffugiunt animi terrores*, cioè la suprema emancipazione di tutti.

Ora dopo Mameli e La Vista, dopo Mazzini e il 9 Giugno, dopo quest'altro innovatore della filosofia naturale, com'è possibile tra gli studenti far de' ripetitori, degli automi, degli obbedienti, de' S. Luigi?

E poichè questa idea di universale emancipazione ebbe fatto un po' di solco sino al quarto stato, un altro tipo si alzò dal fondo e si presentò alla società nostra, quello dell'operaio, in nome della questione sociale, succeduta alla questione nazionale.

Questo tipo non ha leggende epiche, non ha inni, non canti. La fame ha urli e silenzio. *Quel giorno e l'altro stemmo tutti muti*. Dalla mina non salgono melodie: una detonazione talvolta, ed alla *chiama* non risponde nessuno.

Come ogni nazione e come ogni individuo, così ogni classe ed ogni stato sociale deve da sé operare la sua redenzione. L'*altruismo* non fu una legge storica mai. Pure se nel giorno delle rivendicazioni un manipolo *altruistico* apparirà accanto all'operaio, sarà di studenti. C'è nella giovinezza sempre qualcosa di cavalleresco ed un gentile saluto al mondo nuovo.

Così messi i due termini, l'Ateneo e lo studente, concludiamo.

V.

Messi così i due termini, le relazioni etiche tra essi non possono più essere astrattamente morali, bensì morali e giuridiche; lo studente cioè non deve entrare passivamente nella costituzione universitaria, quasi *res*, ma come persona e soggetto: chè, in fondo, come lo Stato è per la nazione e non questa per lo Stato, così l'università è per lo studente e non viceversa.

Noi salutiamo di qui tutti quegli animosi che nel parlamento, a cominciare dal ministro Perez a Baccelli, e nelle università, dal prof. Martello al Turbiglio, posero il problema universitario (e parlo è già gran merito), ma la soluzione più naturale, derivata da' nuovi rapporti tra i due termini, a noi par questa: che lo studente affermi nell'università la sua persona giuridica. Il che torna a dire che l'università non deve soltanto insegnare e predicare il nuovo diritto pubblico a base elettorale, ma deve esercitarlo. Così lo studente entra giuridicamente, come persona, nella formazione de' poteri universitarii, e la università entra nel diritto pubblico comune.

E si cominci dalla elezione del rettore, che tanto più crescerà nella libera riverenza della simpatica popolazione universitaria, quanto meno sarà un *deus ex machina*, un ignoto iddio, e sarà invece l'espressione del libero suffragio. È possibile oggi governare ed insegnare soltanto con questa

Corrispondenza d'amorosi sensi

Si cominci dal rettore, in un paese dove anche la monarchia è plebiscitaria ed elettivo il papa, si cominci con suffragio limitato, anche con suffragio indiretto o a doppio grado, ma si cominci. Dopo, da una cosa vien l'altra; l'università sarà regolata con le norme del diritto che insegna, e cesserà il dissidio tra il diritto insegnato e la costituzione universitaria, tra la gioventù studiosa e la potestà scolastica.

Ma... obiezioni, e prudenti e cauti e *laudatores tem-*

poris acti dove mancano mai? Dicono: *studiare, ecco tutto il dovere de' giovani; non oltre*. Rispondo: il tipo è trasformato, e gli automi sono morti. — Dicono ancora — e sono i pedanti: *perchè cominciare dal tetto* (l'università) *e non dal fondamento* (la scuola elementare)? — Perchè i metodi d'innovazione sono dati dalla storia e non da lor signori; ed oggi c'è una crisi universitaria, non una crisi sillabaria.

Meno dubbii e avanti: quando i grandi problemi si pongono, s'impongono.

Questa crisi è significata da un disagio che il giovine sente nella sproporzione tra il concetto della università e quello ch'ei realmente vi trova: crisi non risolta nè dal berretto, nè dallo spadino, neppur dalle feste centenarie o da altre riapparizioni medievali: diritto ci vuole e non lustre.

E di questo diritto — mi par di udire — non ti sei ricordato nel parlamento, mai?

Io sì, e per questo credo avere il diritto di parlarne tra voi. Si discuteva il disegno di legge Baccelli — 1885. Il ministro parlava di autonomia universitaria — concetto ardito; io radicalmente dicevo libertà. Presentai quest'ordine del giorno: il rettore elettivo da professori e studenti. La commissione, presieduta da Bertani, accettò, il ministro pure. Io lo svolsi e Minghetti si oppose. Il ministro per trarre la legge a salvamento, buttò l'ordine del giorno, che messo a partito, affondò per pochi voti. La commissione si dimise, e da quel punto cominciò il disastro della legge.

Una sola obiezione io stimai e stimo giusta: Chi l'ha chiesto questo diritto?

È vero: i diritti si rivendicano non si donano. Ed io presento a voi il mio vecchio ordine del giorno. Allargatelo, perfezionatelo, abbellitelo; ma quello è, ed ora mai è vostro.

Tocca a voi esplicitarlo, consegnarlo di comizio in comizio con agitazione legale, presentire che non saranno placabili i tumulti se l'università non abbia questo assetto giuridico, e che l'inaugurazione di questa bandiera dev'essere una data.

Eccolo qua, o cittadini, l'utopista torbido, e fortunato e gaudente. Proposi Dante in Roma; non lo vollero; ed oggi da Roma movono tutte le società dantesche in nome della patria. Secondai fidente il moto bruniano, molto astiato, ed oggi il Nolano è lì in nome del secolo da lui divinato. Oggi senza perorazione, in un discorso breve, e però leggibile da tutti, lontano dalla retorica e dalle volgari eleganze, vi ho ricordato un vecchio ordine del giorno, acciocchè un diritto che non vi poteva esser donato, lo prendiate voi per *ius vindicandi*, il solo diritto che nella storia giustifica l'evoluzione e spiega le rivoluzioni.

Volete l'università costituita sul diritto comune che essa insegna, cioè a base elettorale?..

E bene qui finisce il mio ufficio, oggi, e comincia il vostro. Non è ufficio lieve, non si tratta di indulgenze ministeriali per gli esami, non di volgersi supplici al governo per impetrare carità annua intorno a qualche disciplina o esame, nè di faccenduola simile: trattasi di problema grave dovunque e più per l'Italia: ringiovanire l'università, chiamandola nel comun diritto.

Non è ritorno, è progresso. I mezzi che adoperate, la discussione serena, l'agitazione legale continua, saranno per austerità e dignità pari al fine. E pensate che se a voi non toccò la fortuna di combattere le battaglie liberatrici, questa fortuna di ricostruire l'organismo del